

L'ARTICOLO

La Casa Bianca un anno dopo

Dagli errori in Somalia alle trattative di pace in Medio Oriente e per il nucleare ex-Urss. Il valore della «rivoluzione» sanitaria

Le ambizioni dell'America

Il 20 gennaio 1993 dopo 12 anni di presidenza repubblicana, Bill Clinton presto giuramento diventando il 42° presidente degli Stati Uniti.

prospettato l'ipotesi di far bombardare dalla Nato le posizioni serbe sulle alture circostanti Sarajevo ma i paesi europei si sono opposti sostenendo che questa iniziativa avrebbe messo in pericolo le operazioni di soccorso dell'Onu.

DANIEL BELL

degli americani è del parere che gli Stati Uniti debbano lasciare ad altre nazioni e all'Onu il compito di risolvere le crisi internazionali.

L'Ucraina, rimane inquietante il panorama degli altri paesi nucleari. Oltre a Gran Bretagna e Francia dispongono di armi nucleari la Cina, l'India, probabilmente il Pakistan e il Brasile.

«È il nuovo Kennedy? Non è solo cambiato lo scenario mondiale, ma vengono alla luce vere differenze»

ropei ad accettare un intervento militare limitato. Fallita questa missione gli Stati Uniti non hanno più preso alcuna iniziativa.

Non meno complicata la situazione della Somalia. In un primo momento i soldati americani arrivarono in Somalia per una missione umanitaria a favore di una popolazione stremata dalla fame ma quando uno dei signori della guerra, il generale Aidid, fece di tutto per mantenere il controllo su una parte di Mogadiscio, il comando delle Nazioni Unite decise di arrestarlo e ben presto le truppe dell'Onu e degli Stati Uniti si trovarono coinvolte in una feroce guerra civile.

Con la fine della guerra fredda tutti prevedevano che i principali problemi di politica estera sarebbero stati commerciali ed economici. Ben pochi avevano previsto il divampare di guerre civili e di conflitti di difficile soluzione.

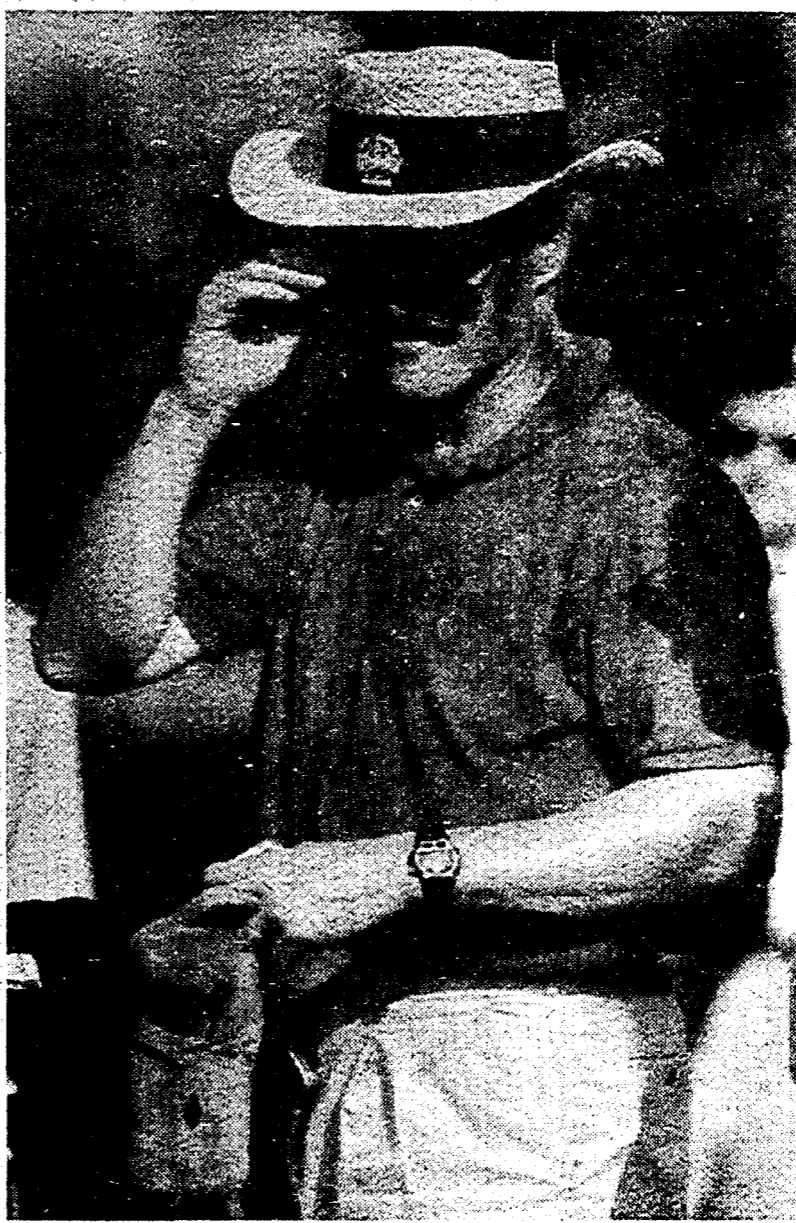
sto di legge che rappresenta una svolta rispetto ai giorni dell'impero del male e del complotto comunista internazionale. Ciò non di meno l'anno passato il governo ha stanziato la somma di 118 miliardi di dollari, pari al 20% del bilancio federale, per contenere l'espansione comunista mediante una serie di progetti del ministero della Difesa.

Comunque, secondo una consolidata tradizione della società americana, sono i temi di politica interna quelli che maggiormente attirano l'attenzione dell'opinione pubblica: l'economia, il sistema pensionistico, i servizi sociali, i diritti civili e più di recente, il degrado dei centri urbani, la criminalità, la droga e la violenza, il femminismo e i diritti dei gay.

«Il presidente parla con lo stesso linguaggio che viene usato dalle voci critiche della società americana»

giapponese al riso americano nella misura del 4% del consumo interno nel 1995, percentuale che salirà all'8% entro la fine del secolo. Sul piano generale gli Stati Uniti si augurano che il Giappone contribuisca al rilancio dell'economia internazionale, compito che Stati Uniti e Germania non possono assumersi a causa del grosso debito pubblico.

Un tema che ha destato crescente preoccupazione in seno all'amministrazione Clinton è quello del controllo degli armamenti nucleari. Risolta o comunque in via di soluzione la situazione con la Russia e



Il presidente a Little Rock dopo una partita di golf

strazione Clinton continuano a battere sul tasto dei diritti umani. Resta poi il grosso punto interrogativo della stabilità del paese specialmente se si considera che la politica economica ha allargato il divario tra i ceti della società, che il partito sta perdendo gran parte della sua autorità, che l'inflazione è altissima e che la classe dirigente, a cominciare da Deng Xiaoping, è composta in prevalenza da personaggi molto anziani.

Comunque, secondo una consolidata tradizione della società americana, sono i temi di politica interna quelli che maggiormente attirano l'attenzione dell'opinione pubblica: l'economia, il sistema pensionistico, i servizi sociali, i diritti civili e più di recente, il degrado dei centri urbani, la criminalità, la droga e la violenza, il femminismo e i diritti dei gay.

vittoria personale di Bill Clinton che è riuscito con grande abilità a dominare i contrastanti umori del Congresso. Resta da vedere se Clinton riuscirà a convincere il Congresso ad approvare la sua proposta di riforma del sistema sanitario, una proposta che il «Washington Post» ha definito «il più complesso e audace pacchetto di misure legislative dai tempi del New Deal». In tutti i paesi industriali lo stato sociale è in crisi a causa del lievitare dei costi e sovente degli sprechi della macchina burocratica che hanno reso eccessivamente onerosi i servizi sociali. Eppure in un momento come questo Clinton ha avuto il coraggio di promettere «una America nella quale l'assistenza medica non sia un privilegio ma un diritto, in cui la salute dei cittadini sia sottratta agli speculatori e affidata allo Stato».

finalmente il principio secondo cui la salute è un diritto di tutti e spetta allo stato provvedere alla sicurezza dei cittadini. Quando si candidò alla presidenza Bill Clinton si definì un «nuovo democratico» che si rivolgeva alla classe media in profonda crisi di identità. Il dilagare della violenza e della criminalità e la diffusione della droga hanno messo sempre più in pericolo la sicurezza degli americani e lo stesso tessuto sociale. Alla fine di novembre parlando dal pulpito di una chiesa di Memphis nella quale Martin Luther King aveva pronunciato il suo ultimo sermone, il presidente Clinton con un discorso appassionato e di grande tensione morale ha invitato tutti i cittadini a combattere insieme la criminalità, la droga e la dissoluzione della famiglia. Clinton ha auspicato una vera e propria rivoluzione morale e culturale ad opera, anzitutto, delle comunità locali, in particolare delle comunità nere, ha criticato la potente industria televisiva che continua a trasmettere a tutte le ore programmi intrisi di pornografia e violenza. Sono tutte cose già dette in passato dalle voci critiche della società. Il dato nuovo è che a dirle è il presidente degli Stati Uniti. Ma dalle parole ai fatti il passo è lungo. Ed è sulla capacità di tradurre le parole in fatti che nei prossimi anni giudicheremo l'amministrazione Clinton.

traduzione a cura di Carlo Antonio Biscotto

L'INTERVENTO

La scelta ambientale nel programma dei progressisti

FULVIA BANDOLI

È vero quello che ha scritto Ermete Realacci sulle pagine dell'Unità: l'emergenza smog e il traffico sono un banco di prova per i nuovi sindaci, forse uno dei più importanti. Ma non me la sento di caricare tutto sulle loro spalle.

Un sindaco che volesse, da domani, cambiare strutturalmente il sistema dei trasporti nella sua città non potrebbe farlo perché il primo problema che ha di fronte è quello delle risorse finanziarie scarse. Voglio dire che i sindaci vanno aiutati a trasformare le loro città con precisi indirizzi di governo e fonti finanziarie certe.

Proviamo a ragionare dunque su di un punto centrale del programma della sinistra e dei progressisti: abbandonare la logica delle mega-infrastrutture e affermare quella delle «opere ambientali necessarie» alla città e al territorio. Non è cosa scontata. Ancora troppi pensano che la disoccupazione diminuisca aprendo grandi cantieri e che l'Europa si avvicini con i treni superveloci. E invece quanti persone potrebbero lavorare a rifare (o far fare per la prima volta) le reti fognarie di molte città del Sud? Quanto saremmo europei e competitivi se le nostre città d'arte fossero visitabili e vivibili? Chi viene da fuori le trova spesso immerse periodicamente nel fango di varie alluvioni e frane, sempre paralizzate da milioni di auto.

Due mi sembrano le priorità: i trasporti urbani (per intenderci vuole dire che per almeno dieci anni lo sforzo deve concentrarsi qui e non altrove con investimenti su filobus, tramvie e metropolitana leggera) e il riassetto idrogeologico (riattuazione dei fiumi, rete acquedottistica e fognante, ecc.).

Per reperire le risorse necessarie a queste opere si possono usare varie leve: in primo luogo un diverso utilizzo della spesa pubblica (che oggi viene investita in direzioni discutibili e di dubbia utilità) e in secondo luogo una sorta di tassa di scopo (l'aumento di 50 lire sul prezzo dei carburanti per creare un fondo decennale per i trasporti urbani che si aggirerebbe sui 3.000 miliardi l'anno, gettito direttamente da Comuni e Regioni) e inoltre la generalizzazione dei parchimetri (per 200mila posti auto si avrebbe una entrata annua di 1.600 miliardi).

Le risorse dunque potrebbero esserci se vi fosse una volontà politica e di governo che si muovesse in questa direzione. Investimenti consistenti su questo tipo di «opere ambientali» determinano un riscontro positivo sull'occupazione (per rinaturare, ad esempio, 50mila km di corsi d'acqua ci vorrebbero 1.500 miliardi l'anno e si darebbe lavoro a 30mila addetti, 50mila circa sarebbero invece gli addetti necessari se si ristrutturava il settore dei trasporti pubblici) e contribuiscono al risparmio energetico e al riequilibrio tra l'uomo e la natura.

Anche questa, anzi soprattutto questa, è l'economia del futuro, quella ecologica: che contenga nei suoi bilanci tutti i costi compresi quelli umani, sociali, ambientali. Il libro verde della Cee, uscito due anni fa, ci dice che nessuna città italiana rispetta gli standard per quel che riguarda la qualità dell'aria, dell'acqua, del verde, della mobilità, delle abitazioni, delle strutture socio-culturali.

E un altro dato (140mila miliardi spesi in 40 anni per «calamità naturali») ci ricorda che l'Italia non regge più la pioggia, si spezza e affonda in un mare di cemento. Ecco, partirei anche da queste forti opzioni ambientaliste per rendere chiaro agli elettori ciò che differenzia la sinistra e i progressisti dalla destra e dai moderati.

Legambiente, un anno fa, avanzò una serissima proposta sul tema dell'occupazione legata all'ambiente e il 29 gennaio torna a ridiscuterne. Il Pds ha raccolto quegli stimoli. I ha arricchiti e oggi siamo pronti a fare un punto centrale del programma per governare l'Italia e le sue città.

LA FRASE



Mano Segni È facile scrivere i propri ricordi, quando si ha una cattiva memoria. Arthur Schnitzler

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice: spa Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporralini, Pietro Crini, Amato Mattia, Cennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Giuseppe Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/15
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

E la radio espìò con il silenzio...

Quando uno show inizia con la fatidica frase: «In diretta dal teatro delle Vittorie in Roma, voi cosa pensate? Be', per quanto seramente, diffidenti e clinici, certiamente accettate l'assunto e vi preparate alla fruizione di un programma in un luogo storico se non mitico: il teatro di Mina, le Kessler e gli altri fino alle Carlucci. Vi aspettate quindi un'offerta in linea con le premesse. Ah, ah, Mercoledì scorso su Raiuno purtroppo qualcosa non ha funzionato e ha fatto crollare molte illusioni dei telespettatori. Il teatro delle Vittorie c'era, quello almeno. Ma lo show (l'Oscar della radio, pensate) non era in diretta: era stato registrato cinque giorni prima. Non era in prima serata come annunciato: era slittato dalle 20.30 alle 23 e più. Non era uno show: ma questi sono dettagli. L'idea di esaltare un'ipotesica «sinergia» (termine medico che riguarda la valorizzazione di un effetto terapeutico

operato con due prodotti) fra i due mezzi, radio e Tv, deve aver sollecitato molti teorici: è la radio la madre della televisione? Un dilemma alla maniera dell'uovo e la gallina. Chi è nato prima è affine se non complementare? Sento vibrare nell'aria come un tuono d'estate l'asserzione drastica, conclusiva: chi se ne frega. Non fate così o ucciderete i teorici che vivono e prosperano su sfumature ideologiche grazie alle quali procurano al pane ai propri figli. Insomma si trattava di «fare la festa» alla radio, per dirlo in soldoni (anzi, a proposito: quanto sarà costato il mega-programma «di prima serata» declassato non si sa bene o dall'Ufficio d'Igiene)? E la festa, alla radio, gliel'hanno fatta. Un premio, dal fantasioso nome di Oscar (lo scovano da sotterra questi

creativi da commemorazione), per esaminare e valorizzare quanto di meglio il mezzo più fantasioso di questo secolo abbia prodotto in questi anni. Chiunque avrebbe preferito un monte dissanguato piuttosto che «scegliere» la dizione «Oscar», a costo di ripiegare sui più scontati e quasi biechi palmares, rischiando di consegnare delle statuette di Guglielmo Marconi (il Marconi d'oro, il Marconi d'argento, quello di bronzo). Ma bisogna saper rischiare. Anche il ridicolo. E così s'è fatto aggiungendo alla goffaggine un po' di retorica: premiare la radio pubblica e quella privata insieme, operare spartizioni da vecchia lottizzazione. Lo spirito di Gigi Vesigna coi suoi gatti di verme allegra sulla manifestazione che però acquisiva risultati numerici e spettacolari molto ma molto inferiori alla proto-fiera di Sorsis, diciamo

stampo era fasullo. Non eravamo stati coinvolti in quella avvilente cerimonia se non con un'agenzia, inattendibile come tutta la manifestazione della quale non si può dire molto di più di questo: i premiati radiofonici avevano l'obbligo di non parlare narranto l'oggetto di gratificazione. Loro che vivono di parola erano costretti al mutismo come in certe punitive intenzioni monastiche che sanno di contrappasso ed esaltano ripetitivamente il concetto che questo è il mondo della vanità («Vanità di vanità, ogni cosa è vanità. Tutto il mondo è ciò che ha, vanità di vanità»). La radio espìò col silenzio. Parlava solo una certa Myriam Fecchi che calza un curioso abito, una sorta di mega-piegabagli usato impropriamente. Sul rullo di coda del programma il vestito risulava del povero Raniero Gattinoni. Un'informazione tipicamente radiofonica.

ENRICO VAIME